

l'incontro

# Stili di vita etici per il bene comune

DA ROMA STEFANIA CAREDDU

**N**uovi stili di vita? Non si tratta di uno slogan alla moda, ma di una questione che rivela tutta la sua urgenza, soprattutto nell'attuale momento di crisi globale. E anche nella Chiesa è cresciuta con forza la consapevolezza che «il rinnovamento degli stili di vita rappresenta il nodo centrale per un'economia sostenibile e per una pastorale attenta alla cura del Creato», ha affermato monsignor Angelo Casile, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per i problemi sociali e il lavoro (Unpsl). Tale istanza «invita a una ricerca rinnovata anche l'etica e la teologia per l'individuazione di riferimenti che aiutino a orientare la riflessione e la pratica», ha evidenziato Casile aprendo l'incontro sul tema che ha riunito ieri a Roma il Gruppo di ricerca sulla teologia della creazione e custodia del Creato, promosso dall'Unpsl e dal Servizio nazionale per il progetto culturale in collaborazione con l'Associazione teologica italiana e l'Associazione teologica



Un momento dei lavori (foto Siciliani)

italiana per lo studio della morale.

Quello degli stili di vita, ha rilevato da parte sua Roberto Presilla del Servizio nazionale per il progetto culturale, che ha moderato i lavori, «può essere un ottimo catalizzatore per la riflessione se vogliamo che la crisi non si traduca in un aumento delle tensioni, ma diventi un'occasione per cambiare». Ripensare gli stili di vita significa infatti consentire di «abitare in modo sensato questo tempo di crisi, quasi sempre sperimentato solo come coercizione o deprivazio-

**Monsignor Casile, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per i problemi sociali e il lavoro: rinnovare i comportamenti per una pastorale attenta alla custodia del Creato**

ne, per cogliere, oltre tali fattori certi reali, anche l'interrogazione e le opportunità che esso porta in sé», ha spiegato Simone Morandini della Fondazione Lanza, per il quale è fondamentale tenere distinti il concetto di tenore di vita (espressione di una visione solo economica, basata cioè sulla mera disponibilità dei beni) da quello di stile di vita (nozione che implica lo stimolo ad una trasformazione positiva, in quanto scelta liberamente). Solo adottando comportamenti etici, ha precisato, è possibile dare un «contributo impor-

tante ad un bene comune che sappia farsi carico anche della dimensione ambientale».

Le famiglie cristiane assieme alle istituzioni ecclesiastiche, ha ricordato don Gabriele Scalmana, responsabile della pastorale del Creato della diocesi di Brescia, «sono chiamate a una gestione sostenibile dei propri beni, nel pieno rispetto delle persone e dell'ambiente». I credenti, ha aggiunto, «devono mettere l'interesse economico in secondo ordine, per offrire buoni esempi e modelli utili agli altri cittadini e alla società civile». Come ha fatto san Francesco, «un cristiano eccellente ed esemplare di fronte ai problemi ambientali», «un santo, non uno scienziato: una persona pratica e un praticante, non un teorico, né un teorizzatore», ha osservato padre José Antonio Merino, docente al Pontificio Ateneo Antonianum. «Ma non possiamo ridurre Francesco – ha concluso – a un ecologista. Era un credente, un uomo di fede: per lui ogni cosa era un semaforo che rimandava a Dio».